

IL CASO.

Frequentavano il liceo di Monza con ottimi risultati
Nell'auto un opuscolo di Geova sul disagio giovanile



Walter Caliendo, uno dei due studenti suicidati a Desio, in provincia di Milano

Corrado Sassi

Suicidi per «male di vivere»

Due studenti muoiono col gas: «meglio finirla»

Due studenti del liceo classico di Monza si sono tolti la vita l'altra notte, con il gas di scarico dell'auto. Gli amici hanno raccontato: «Volevano morire, si tormentavano con interrogativi senza risposta». Nell'auto è stato trovato un opuscolo dei Testimoni di Geova. Argomento? «Come rimediare all'insoddisfazione giovanile». Il libretto era stato donato loro da un compagno di scuola che voleva convincerli a non pensare più al suicidio.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Che senso ha vivere?», «quietamente, talvolta confidavano i loro pensieri agli amici più cari, ai compagni di scuola. Ma nessuna risposta deve essere bastata a consolarli e alla fine si sono lasciati morire. È una storia triste, senza un vero perché. I fatti, come sempre in questi casi, si riassumono brevemente: due studenti del liceo classico «Zucchi» di Monza, Filippo F., 17 anni, di Bovisio Masciago e Walter C., di 18 anni, di Brugherio, si sono uccisi la scorsa notte con il gas di scarico della Fiat «Uno» di uno dei due ragazzi, nella quale sono stati trovati alcuni fogli con sinistri messaggi suicidi.

L'opuscolo di Geova
L'auto è stata notata ieri mattina da un passante in via Ferravil-

la, una strada sterrata alla periferia di Desio, nella zona del palazzo dello sport: un tubo di gomma collegava lo scarico del motore, ancora acceso, con l'abitacolo trasformato in una camera a gas. I due giovani, esanimi, erano seduti sul sedile posteriore della vettura. Il passante inorridito, col cuore in gola, è subito corso a cercare un telefono e ha avvertito i carabinieri. Poi è tornato accanto all'auto. Quando i militari sono arrivati in via Ferravilla, Filippo dava ancora segni di vita. Ma la speranza si è spenta presto: il ragazzo ha smesso di respirare nell'ambulanza che, a sirene spiegate, lo stava portando in ospedale.

Da tempo i due amici pensavano di togliersi la vita. È una volta deciso, devono avere piani-

ficato il proprio suicidio con cura. Nella «Uno» bianca di Walter, dove due ragazzi si sono uccisi, i carabinieri hanno trovato un opuscolo dei Testimoni di Geova: il libretto era aperto su un articolo sui rimedi all'insoddisfazione giovanile. Poi, c'era un biglietto con disegnato sopra un teschio e la scritta «oltre la morte»; infine, ancora un biglietto firmato da un loro compagno di scuola, Matteo P., contenente questo messaggio: «Giuro e garantisco che morirò sicuramente dopo il 2075 e dopo il mio amico Walter».

Si è poi saputo che era stato proprio il loro amico Matteo, da qualche tempo avvicinatosi ai Testimoni di Geova, a fornire loro, nel tentativo di aiutarli a combattere il loro malessere, l'opuscolo trovato nella «Uno».

Il male di vivere

Erano circa le 8 di mattina quando sono stati trovati i due corpi. La morte risalirebbe all'una della scorsa notte. I militari, letti i messaggi, hanno subito rintracciato il terzo ragazzo, il quale ha fornito una precisa conferma delle intenzioni suicide dei due compagni. Tutti e tre, ha riferito, avevano trascorso la serata insieme, quindi Matteo era stato accompagnato a casa.

Al centro delle discussioni del gruppo - ha detto Matteo - c'era stato quella sera, come in altre precedenti occasioni, il tema del «male di vivere». Matteo P. ha riferito di aver sempre cercato di dissuadere i due amici dai propositi suicidi manifestati.

Per le famiglie, una tragedia devastante e incomprensibile. È saltato anche fuori che uno dei ragazzi aveva già tentato una volta di farla finita. Il patrigno di Filippo ha infatti spiegato ai carabinieri che il giovane aveva già cercato di suicidarsi l'anno scorso, ingerendo dei farmaci. E gli amici più intimi, ascoltati ieri, agli investigatori hanno tutti ripetuto la stessa cosa: erano stanchi di vivere, erano infelici. Uno di loro, sconvolto, ha raccontato: «Negli ultimi tempi questo problema era diventato per loro un tormento. Si chiedevano: che senso ha? a che scopo si vive? E davanti a interrogativi del genere, cosa si deve rispondere? Uno non sapeva mai bene cosa dire...».

E, in realtà, non si è riusciti a trovare una ragione bastevole, il motivo, almeno apparente, che ha spinto i due ragazzi a togliersi la vita. Ancora un amico: «Erano a posto. Anche in famiglia non c'erano problemi. Quanto alla scuola, be', questa era l'ultima delle loro preoccupazioni, per-

ché entrambi erano bravissimi».

Greco e latino da 9

Infatti, anche per gli investigatori sembra che non avessero problemi familiari: entrambi conducevano una vita tranquilla, in un ambiente «normale». A scuola, poi, riuscivano benissimo. Frequentavano la sezione «F» del liceo classico «Zucchi», che a Monza è uno degli istituti della miglior tradizione scolastica: una scuola nota per il suo rigore, oltre che per recenti polemiche fra studenti e preside.

Filippo frequentava il quarto anno e riportava buoni voti. Walter, invece, era iscritto al quinto ed era addirittura uno studente modello: in greco e latino aveva 9, in tutte le altre materie una media altissima. A giugno avrebbe dovuto sostenere gli esami di maturità.

Entrambi appartenevano a famiglie benestanti. La madre e il padre di Walter sono rispettivamente insegnante e dirigente aziendale. Filippo viveva con la madre divorziata e con il suo nuovo marito: una situazione familiare nel complesso serena, che non sembra aver influito nei suoi propositi suicidi e nel suo tentativo di togliersi la vita con i farmaci, risalente allo scorso anno.

L'allarme dell'Istat

«In crisi d'identità scelgono di morire»

Sui circa quattromila suicidi che avvengono ogni anno in Italia, il 10 per cento riguarda gli adolescenti. E il 60 per cento di chi cerca di togliersi la vita rientra nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Fra questi, i più a rischio sono coloro che hanno già cercato una volta di uccidersi: uno su dieci riesce a morire al secondo tentativo. E anche l'Istat dice: fenomeno in aumento.

NOSTRO SERVIZIO

Lo chiamano «disagio». Certo, non è facile identificarlo e delinearne i confini. Si sa per certo, però, che tra i giovani è in aumento: e con esso sale di pari passo il numero dei suicidi. Che, infatti, sono diventati la seconda causa di morte per la popolazione al di sotto dei 21 anni in Italia (al primo posto ci sono, naturalmente, gli incidenti stradali).

La tendenza all'aumento del fenomeno tra i giovani è segnalata da psicoterapeuti, giudici minorili e insegnanti.

Il secondo tentativo

Dei circa quattromila suicidi che avvengono ogni anno in Italia, il 10 per cento riguarda gli adolescenti, come ha recentemente rilevato l'International Association for Suicide Prevention (Iasp).

Il sessanta per cento di coloro che tentano il suicidio, secondo l'associazione (che sull'argomento terrà un congresso in giugno a Venezia), appartiene alla fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Di questi, i più a rischio sono i giovani che hanno già tentato il suicidio: uno su dieci riesce a uccidersi al secondo tentativo, ed è proprio il caso di uno dei due ragazzi trovati morti a Desio. Si è saputo, infatti, che Filippo, il più piccolo, aveva già tentato di morire ingerendo farmaci. L'anno scorso. Era stato trovato in tempo, allora. Questa volta, invece, salvarlo è stato impossibile.

L'Iasp indica l'intervento di eventi di crisi sociale come fenomeno evocatore della tendenza al suicidio tra i giovani.

L'aumento dei suicidi in età adolescenziale è sottolineato anche dall'Istat che, nell'ultimo rapporto sullo stato del Paese, rileva una crescita dei suicidi passati da 36 nel '90 a 57 nel '92 e azzarda una motivazione delle cause.

Nel documento presentato pochi giorni fa alla stampa, infatti, si legge: «Tra i giovani si denota un preoccupante processo di crisi di identità che si evidenzia nel compimento di un atto estremo».

Le gravi condizioni di disagio e sofferenza tra i giovani sono atte-

state, secondo l'Istituto nazionale di statistica, anche dall'aumento delle denunce di minori scomparsi. Il fenomeno è infatti passato dai 2.922 casi del '90 ai 3.454 del '92, con una netta maggioranza di femmine (59,9 per cento) rispetto ai maschi.

E tanti scompaiono nel nulla

L'allarme sul disagio giovanile che ha portato all'aumento dei suicidi e all'estensione del fenomeno in fasce di età sempre più basse, è lanciato anche dal Telefono azzurro. Nel rapporto annuale sul lavoro dell'associazione il fondatore Ernesto Caffo rileva: «Il fenomeno dei suicidi tra i minori è comune a tutti i paesi industrializzati e può essere spiegato con la volontà di sfuggire a una realtà in cui non ci si ritrova. Una realtà di profonda solitudine dove al bambino non resta altro che aggirarsi a se stesso ma, questo non è un bene».

Secondo Caffo, «l'infanzia e l'adolescenza sono oggi un momento di grande sofferenza priva di speranza per reagire alla quale c'è chi agisce violentemente e chi tenta il suicidio».

Più capaci e più fragili

«Più capaci, pronti e intelligenti, ma anche fragili e non abituati alle frustrazioni: così, poi, descrive gli adolescenti del nostro tempo un decano della psichiatria italiana, Giovanni Bonfiglio, commentando la morte dei due giovani suicidi a Desio. «Non li abbiamo allenati a superare i momenti difficili - dice Bonfiglio - e sono sempre più numerosi i ragazzi nevrotici e disadattati che arrivano a pensare alla morte come soluzione a problemi non certo drammatici. «La morte che continua lo psichiatra ha perso mistero e sacralità e dunque, anche forse per l'allontanamento dalla religione, fa meno paura».

In questa situazione, secondo Giovanni Bonfiglio, la televisione ha qualche colpa: «la violenza, la guerra, i cadaveri che attraverso le immagini televisive entrano quotidianamente nelle nostre case fanno sì che la morte diventi quasi un avvenimento come un altro».

Non cercate nessuno, salvatevi da voi

Tante altre volte è accaduto. Ora tocca alla vita breve di due giovani in un paesino in provincia di Milano. Il gas entra silenzioso dal tubo di scappamento dentro l'abitacolo e lo satura: così si passa dalla vita al sonno alla morte. Una morte dolce, senza sangue, senza violenza, un'uscita in punta di piede di fronte se si temesse di disturbare. Proprio così, questi due ragazzi non volevano davvero disturbare nessuno, tanto è vero che nessuno si era accorto di loro, del loro malessere, della loro incapacità ad adeguarsi senza soffrire. Non solo noia, ma anche rabbia verso un mondo che non solo non ti dà ma che non è nemmeno capace di chiederti scusa per non averti dato nulla dopo averti promesso tutto. E non si dica sempre del mal di vivere, non si riempia di retorica il vuoto che questi due ragazzi hanno lasciato. Che brutta espressione questo «male di vivere» sembra che ci sia qualche giovane sano che sa come vivere e qualcun altro che non è né capace, che paga la sua fragilità, la sua anomalia, la sua incapacità a «funzionare» come gli

altri. E questi ultimi a noi adulti fanno ancora più rabbia proprio oggi che sembrano aver tutto quello che vogliono e che desiderano. Mi sembra di sentirli i genitori benpensanti che trascorrendo a cena, ieri sera, ascoltando la notizia telegiornale sentenziano: «Ma come con tutto quello che hanno, i soldi, le macchine, la libertà... E allora noi cosa avremmo dovuto fare che non avevano niente?». Come dire: come si permettono di togliersi la vita, ingrati!

Ed è già perché queste notizie sembrano scritte apposta per scoraggiare qualsiasi pregiudizio, qualsiasi semplificazione i due giovani vivevano in famiglie normalissime, benestanti, andavano bene a scuola, anzi erano i primi della classe. Insomma, apparentemente, nessun indizio. E allora?



Paolo Crepet C. Laruffa/Agf

stentata ed imbarazzante correlazione che tenta di affiancare le condotte suicide ad una patologia individuale o familiare o ad uno scarto sociale. Non è così, sono i tanti adolescenti figli di questa pigra ed egoista borghesia a tentare di trovare le parole per dirlo tutti i giorni. E chi li ascolta? I genitori? E quando potrebbero farlo se sono sempre fuori? La scuola? E quale insegnante si azzarda ad addentrarsi nel disagio, pur evidente, di un ragazzo incapace di leggere i propri guai, impedito a crescere come vorrebbe?

Proprio la scuola così uguale a se stessa in tutti questi anni che pure hanno visto cambiare così radicalmente il contenuto e le modalità d'espressione dell'inquietudine adolescenziale e giovanile.

Si dice che i due ragazzi suicidi andavano benissimo a scuola: e qualche insegnante si domanda mai se dietro i primi della classe non si possa nascondere un insopportabile forzatura prodotta da

aspettative incongrue dei loro genitori, un'inarrestabile richiesta di dimostrare agli adulti di essere davvero bravi e dunque di valere qualcosa? Spesso i primi della classe sono ragazzi fragilissimi, tartati dall'insicurezza: sono dotati di motori truccati che sono costretti a portare all'esasperazione. Sono ragazzi che assomigliano a quelle utilitarie abarbi, velocissime e pretenziose, che rischiano di scoppiare alla prima asperità, al primo ostacolo insuperabile.

Si dice anche che questi ragazzi parlassero da tempo del loro tragico proposito e del vuoto esistenziale in cui vivevano. Vorrei allora rivolgermi a chi per età o per legame amicale si trova ad essere più vicino di chiunque altro ad un ragazzo che manifesta tale turbamento: non aspettate che intervenga un adulto, non delegate all'insegnante o al genitore. Essi sono probabilmente ormai troppo lontani, forse hanno perso da tempo l'occasione per capire e per esserci. Allora fatele voi, aiutatevi tra voi, salvatevi da voi.

Dall'inizio dell'anno troppi casi senza un perché

ROMA. Sono già molti i suicidi che quest'anno hanno visto come protagonisti minorenni. Una catena di eventi dolorosi cui vanno aggiunti i due duplici suicidi, con protagonisti un po' più grandi, avvenuti nei mesi scorsi: a Varese, l'11 gennaio scorso due fidanzati si sono uccisi sparandosi ciascuno un colpo di pistola al volto; a Macomer (Nuoro), il 25 febbraio due ragazzi si sono suicidati facendosi travolgere da un treno.

Cattiva voti a scuola: così un ragazzo di 14 anni si è ucciso il 9 gennaio a Monza, lanciandosi dal sesto piano. Ed è ancora la scuola all'origine del suicidio di uno studente di 17 anni, il 14 febbraio, a Predmonite Matese (Caserta), che si è impiccato. Poi, un sedicenne di Scerri (Chieti), il 7 marzo, dopo il rimprovero del padre per essere stato bocciato all'esame di guida,

si è ucciso sparandosi un colpo di fucile alla testa.

La vergogna per un furto di 10mila lire: è stato l'elemento scatenante del suicidio di un ragazzo di 14 anni a Napoli, il 29 marzo scorso. Messo alle strette, il ragazzo aveva confessato ai genitori il furto ed era stato rimproverato.

Le condizioni in cui era costretto a vivere la sua famiglia dopo la morte del padre, con una madre mai più venuta fuori da uno sbocco psicologico e un fratello incapace di intendere e di volere: per tutto questo si è ucciso l'11 marzo un giovane di 17 anni, di Marsala, il 4 maggio a Padova un quattordicenne si è gettato sotto un treno, impressionato dalle ultime notizie giunte dall'ex Jugoslavia. Nel suo diario una preghiera: «Signore ti prego perché non ci siano più sofferenze ingiuste».